

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 4<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

25° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 NOVEMBRE 1984

Presidenza del Vice Presidente PASTORINO

### INDICE

#### Disegni di legge in sede redigente

«Norme sul servizio militare di leva e sulla ferma di leva prolungata» (891), d'iniziativa dei deputati Baracetti ed altri; Cristofori; Perrone ed altri; Amodeo e Ferrari Marte; Carlotto ed altri; Lobianco ed altri; approvato dalla Camera dei deputati

«Unificazione della durata della ferma di leva» (73), d'iniziativa del senatore Signori e di altri senatori

«Integrazioni all'articolo 22 della legge 31 maggio 1975, n. 191, riguardante le norme per il servizio di leva» (325), d'iniziativa del senatore Jervolino Russo e di altri senatori

**(Seguito della discussione congiunta e rinvio)**

PRESIDENTE .....	Pag. 2, 9
BOLDRINI (PCI) .....	2, 5
GIUST (DC) .....	5
OLCESE, sottosegretario di Stato per la difesa .....	5

*I lavori hanno inizio alle ore 10,05.*

#### **DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REDIGENTE**

«**Norme sul servizio militare di leva e sulla ferma di leva prolungata**» (891), d'iniziativa dei deputati Baracetti ed altri; Cristofori; Perrone ed altri; Amodeo e Ferrari Marte; Carlotto ed altri; Lobianco ed altri; approvato dalla Camera dei deputati

«**Unificazione della durata della ferma di leva**» (73), d'iniziativa del senatore Signori e di altri senatori

«**Integrazioni all'articolo 22 della legge 31 maggio 1975, n. 191, riguardante le norme per il servizio di leva**» (325), d'iniziativa del senatore Jervolino Russo e di altri senatori

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: «Norme sul servizio militare di leva e sulla ferma di leva prolungata», d'iniziativa dei deputati Baracetti ed altri; Cristofori; Perrone ed altri; Amodeo e Ferrari Marte; Carlotto ed altri; Lobianco ed altri; già approvato dalla Camera dei deputati; «Unificazione della durata della ferma di leva», d'iniziativa dei senatori Signori ed altri; «Integrazioni all'articolo 22 della legge 31 maggio 1975, n. 191, riguardante le norme per il servizio di leva», d'iniziativa dei senatori Jervolino Russo ed altri.

Riprendiamo, onorevoli senatori, l'esame congiunto dei provvedimenti in titolo con il prosieguo della discussione generale, interrotta nella seduta del 7 novembre.

BOLDRINI. Signor Presidente, onorevoli senatori, devo rilevare che il disegno di legge che stiamo discutendo ha avuto un travaglio lungo e difficile; lo stesso relatore presso la VII Commissione della Camera aveva constatato che dopo le elezioni del 26 giugno 1983 erano state presentate tre proposte di legge di iniziativa parlamentare, una del PCI, due della DC (tralascio per brevità le altre) e le prime due riproponevano il testo unificato di riforma della legge approvato in Commissione nella passata legislatura, proprio al momento dello scioglimento anticipato delle Camere. Le proposte citate dal relatore, il quale ha giustamente posto in evidenza che le iniziative qui presentate non affrontano tutte le questioni, dimostrano che il problema che stiamo discutendo ha ricevuto un lungo e travagliato esame. E io condivido la tesi del relatore quando dice che abbiamo bisogno di risolvere un nodo centrale che riguarda la vita delle Forze armate. Bisogna considerare appunto l'importanza del testo elaborato, il lungo *iter* che ha avuto, il dibattito che non ha forse precedenti per quanto riguarda la formulazione del testo per la leva. Certo occorreranno degli approfondimenti, che sono sempre necessari, ma mi pare che ci sia una filosofia del disegno di legge abbastanza organica e puntuale. Io credo che sia nostro compito, più che parlare di questioni che riguardino il

disegno di legge in sè e per sè, vedere che cosa possiamo fare dal punto di vista collaterale per quanto riguarda il lavoro della Commissione e nello stesso tempo sollecitare il Governo affinché si prepari su questioni che ritengo importanti, e che a mio avviso rappresentano per certi aspetti i punti qualificanti della riforma, per non arrivare poi all'approvazione del disegno di legge come se ancora fosse tutto da predeterminare e da studiare.

Mi soffermerò su alcune questioni; vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su un problema che a me pare abbastanza importante perchè crea dei riflessi seri. Intanto il Consiglio di leva, che è l'organo del Ministero che esegue le operazioni di leva e prende le sue decisioni di competenza, arruolamento, rimando, dispensa, rivedibilità, renitenza, eccetera. Il consiglio di leva sappiamo che è composto dal commissario di leva, presidente, da due ufficiali del servizio permanente di grado non inferiore a capitano, da periti selettori attitudinali; membro di questo consiglio è anche il sindaco del comune degli iscritti o un suo delegato. Devo purtroppo ammettere che in genere la presenza degli amministratori pubblici nel consiglio di leva è abbastanza relativa, in altre parole non partecipano che saltuariamente. Come interessare maggiormente i comuni, con quale tipo di interesse nello stesso consiglio? È un problema aperto. Inoltre c'è un ufficiale con funzioni di relatore e segretario, senza diritto di voto. Ora, all'articolo 7 del disegno di legge che stiamo discutendo, si dice che «il consiglio di leva si avvale quale consulente di un ufficiale medico specializzato in psichiatria o di un laureato o specializzato in psicologia», in aggiunta ai periti selettori attitudinali. Gli stessi addetti ai lavori riconoscono però che il sistema applicato sinora era finalizzato agli scopi che l'amministrazione militare si prefiggeva 15-20 anni, fa quando furono adottati. Si impone appunto una riorganizzazione dei metodi e degli strumenti della selezione attitudinale e allora non ci si può fondare sulle dichiarazioni verbali dei coscritti, ma occorrerebbero documenti e certificati per giungere ad una scheda personale dalla quale sia possibile dedurre titoli di studio, precedenti di mestieri, certificati di datori di lavoro, attitudini particolari, in modo da permettere la migliore utilizzazione possibile del militare di leva e sappiamo che il momento della incorporazione è uno dei problemi più delicati e importanti di tutta la questione. Allora mi permetto di dire - e il comitato ristretto che sarà costituito potrà forse affrontare l'argomento - che bisogna intanto rivedere il vecchio manuale teorico-pratico emanato dal Ministero della difesa sul servizio di leva, che è ancora quello del 14 febbraio 1964, n. 237, e che non è stato modificato nemmeno quando il servizio di leva è stato ridotto a 12 mesi con la legge del 1977. L'argomento venne sollevato, come ricorderete, quando discutemmo la legge per l'aumento del soldo (legge 25 ottobre 1978 n. 1292), ma le cose sono rimaste uguali.

L'altra questione riguarda la dispensa. La revisione e il riordinamento dei motivi e dei titoli di esonero sono elementi fondamentali di giustizia e di equità; io credo che sia di grande importanza la correzione, anche perchè non vi sia una forma di assistenza paternalistica e - dobbiamo avere il coraggio di dirlo - per eliminare nel contempo certe forme di corruzione. A questo proposito ricorderete che precisamente in data 14 dicembre 1983 chiedemmo al sottosegretario Signori che si

arrivasse a un *vademecum* per l'informazione istituzionale sulla leva. È vero che si è istituita una Commissione presso il Ministero della difesa per cui si dovrebbe arrivare all'approntamento di un opuscolo tipo *vademecum*, contenente elementi informativi sul servizio di leva e indicazioni sugli enti competenti ai quali l'interessato deve rivolgersi per informazioni o ai quali indirizzare, in tempo utile e documentate, le istanze tendenti a ottenere i benefici previsti dalla legge; ma bisogna pubblicarlo proprio per una informazione di massa degli interessati.

Bisogna infine riconoscere che la relazione sullo stato morale e disciplinare delle Forze armate, e qui è il ministro Spadolini che parla, afferma che è in corso «una vera e propria rivoluzione culturale che sta portando al totale superamento della separatezza delle Forze armate dalla compagine nazionale». Sarebbe interessante avere uno studio e un compendio statistico sulla scolarizzazione attuale. È vero, dalle informazioni che abbiamo, nelle scuole elementari e di base vi è una caduta demografica, ma bisogna fare attenzione perchè è aumentata la frequenza nella scuola dell'obbligo e negli istituti professionali, e la media, che era del 40, 50 per cento, è passata al 70 per cento. L'elemento della maggiore preparazione culturale dei giovani, a mio avviso, dunque non va trascurato. Giornalmente assistiamo ad una evoluzione nelle tecnologie e a profondi mutamenti per quanto riguarda la preparazione e la professionalità nei ceti operai; se si tiene presente questo nuovo salto di qualità, ci si renderà conto che l'incorporamento diventa decisivo.

La nota dell'osservatore militare «Interarma News» del 4 luglio 1984, entrando nel merito dell'argomento, ha sostenuto che il progetto in esame può sembrare buono per tutti, meno che per le sole e vere finalità del servizio di leva, le esigenze della difesa nazionale, ed ha considerato questo disegno di legge una mina vagante in quanto verrebbe a limitare un'efficace tensione operativa.

Accanto al problema dell'incorporazione che forse merita un approfondimento maggiore, occorre poi considerare anche l'aspetto addestrativo. A questo riguardo vorrei ora richiamare la vostra attenzione su un'altra questione, delicata in particolar modo per quanto concerne l'Esercito, quella della chiamata mensile. Voi ricorderete che si era tentato l'addestramento per imitazione, con l'immediato inserimento cioè del militare di leva nel corpo di base, per poi tornare ai tradizionali centri di addestramento reclute. Mentre però gli esperti ci dicono che un CAR, per consentire una conoscenza diretta dei militari che ne fanno parte, dovrebbe avere al massimo 600 o 700 coscritti, invece con gli attuali si arriva a 1.500 o 2.000. Si osserva nello stesso tempo che con la chiamata mensile è difficile costituire dei reparti organici. L'arrivo di nuove persone ogni mese rende, infatti, disagevole la formazione di reparti con un minimo di esperienza, affiatamento ed organicità e si sostiene pertanto l'opportunità di tornare alla chiamata quadrimestrale, così da rendere possibile un incorporamento ed una fase addestrativa più corrispondente alle esigenze dei vari reparti, in particolare dell'esercito. Ritengo che il problema debba essere sottoposto all'attenzione del Governo e degli organi tecnico-operativi per una valutazione di merito che si rende quanto mai necessaria.

Penso inoltre che, nel quadro delle consultazioni, il comitato

ristretto dovrebbe avere anche un contatto con gli esperti del settore per tentare un esame più approfondito sulla dislocazione delle forze.

Come risulta dalla relazione di minoranza da noi presentata nel corso della discussione sullo stato di previsione del Ministero della difesa, l'esercito italiano, nel 1982, era composto da 257 mila persone; di queste 67 mila erano volontari professionisti, ufficiali e sottufficiali cioè, e 190 mila militari di leva. Ebbene, facendo un confronto con l'esercito tedesco, risulta che gli oltre 335 mila uomini di cui la Germania dispone sono così ripartiti: 35.000 presso le organizzazioni centrali di supporto tecnico-amministrative; 265.000 presso le forze di campagna e circa 35.000 nelle forze di difesa territoriale.

GIUST. Mi scusi, senatore Boldrini, vorrei sapere a quando risalgono questi dati.

BOLDRINI. Sono del 1982.

GIUST. Attualmente i cittadini sotto le armi sono oltre 300.000.

BOLDRINI. Da noi, invece, le forze di campagna assorbono un massimo di 120.000 uomini; 30.000 persone poi fanno parte delle forze territoriali, mentre sono ben 107.000 quelle impegnate nelle organizzazioni centrali e periferiche non operative. È vero che a partire dal 1975 abbiamo assistito ad una certa ristrutturazione e che le brigate, ad esempio, sono passate da 36 a 24, non vi è dubbio però che una riconsiderazione sull'esercito di campagna e sulle forze per la difesa territoriale, che sono gli elementi più qualificanti dal punto di vista della tensione operativa, si rende quanto mai necessaria.

OLCESE, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Dobbiamo sopperire a determinate esigenze. In Italia abbiamo 80 distretti, la Francia ne ha soltanto 8.

BOLDRINI. Mentre discutiamo sulla riforma del servizio di leva, il Governo non può restare indifferente di fronte all'esigenza di rivedere le strutture centrali ministeriali e quelle territoriali perchè, come ho già sottolineato, abbiamo una consistente dispersione di forze.

Per quanto concerne l'impiego dei militari di leva, assume una grande importanza l'articolo 23 del disegno di legge n. 891, che recita: «I militari di leva sono impiegati esclusivamente per le esigenze connesse con le attività operative». In proposito vorrei richiamare la vostra attenzione su un'osservazione che venne fatta qui, nel corso di una riunione consultiva nel gennaio del 1978, dall'allora capo di Stato maggiore dell'Esercito. In quella occasione il generale Rambaldi affermava che sarebbe stato necessario rivedere alcuni servizi logistici ed assicurarsi una maggiore prestazione del personale civile anzichè ricorrere a quello di leva.

Nello stesso articolo 23, si fa poi riferimento ad un altro aspetto di grande importanza, alla relazione che annualmente il Ministro della difesa dovrà fare al Parlamento, specificando le mansioni e gli impieghi cui sono adibiti i militari di leva in attuazione dei principi indicati dallo

stesso articolo 23. Ci auguriamo che tale impegno venga mantenuto e che la relazione, lungi dal trasformarsi in una esposizione puramente formale, fornisca davvero un quadro puntuale su una questione tanto delicata quale quella, appunto, delle mansioni e degli impieghi dei militari di leva.

Il relatore, senatore Butini, sostiene che resta da precisare la sorte dell'impiego territoriale militare. Mi si permetta di fare a questo proposito una serie di considerazioni e di rilevare che, in fondo, una destinazione più equa dei giovani di leva nel territorio nazionale sarebbe quanto mai opportuna. Sappiamo che per la marina e per l'aeronautica sono stati fatti passi avanti.

Per quanto riguarda l'esercito, dobbiamo tenere conto del fatto che i due terzi di esso sono dislocati al Nord. Lo stesso sottosegretario Olcese ha precisato che nel 1983 si è arrivati a far prestare il servizio di leva al 50 per cento degli incorporati nell'esercito ad una distanza compresa tra 0 e 350 chilometri dal luogo di residenza. Senza arrivare ad una regionalizzazione, che non sarebbe possibile, considerato però che in molti casi esiste la possibilità di un vero e proprio scambio tra giovani che hanno mansioni simili rispetto alla provincia di residenza, giustamente la Commissione difesa della Camera ha approvato un ordine del giorno con il quale si impegna il Governo ad effettuare una revisione dei parametri di scelta per la destinazione dei giovani arruolati al servizio militare di leva e a prendere in considerazione, compatibilmente con le esigenze di funzionamento delle varie armi e relativi servizi, anche la residenza, prima delle assegnazioni a reparti operativi.

Uno sforzo in questo senso sarebbe a mio avviso di grande interesse, sia perchè consentirebbe un risparmio per lo Stato, sia perchè permetterebbe un migliore rendimento e terrebbe nel debito conto le questioni relative alla famiglia. È vero che potrebbe esservi un aumento degli incidenti stradali, ma non ritengo che questa possa essere una argomentazione valida a fronte delle questioni più generali, morali, di partecipazione e di consenso. Credo che la questione sia molto delicata e giustamente la Commissione difesa della Camera ha approvato all'unanimità l'ordine del giorno anche perchè un miglior rendimento è nell'interesse generale.

C'è poi la questione relativa al posto di lavoro dopo il servizio militare. Gli articoli 15, 16 e 17 contengono in proposito elementi interessanti, prevedendo per l'accesso alle carriere nella pubblica amministrazione l'obbligo di assunzioni annuali in ragione del 5-10 per cento dei posti, secondo la legge del 2 aprile 1968, n. 482.

L'articolo 19 prevede che per l'ammissione ai concorsi nella pubblica amministrazione e per l'assunzione in impieghi e servizi non deve essere imposto il vincolo di aver soddisfatto gli obblighi di leva o di esserne esenti. Sorge il problema se un militare di leva può partecipare al concorso, considerate anche le questioni relative alla conoscenza dei bandi di concorso.

Problema più delicato è quello relativo alla conservazione del posto di lavoro. Vi sono già disposizioni legislative molto chiare, quale il decreto del Presidente della Repubblica n. 237. La chiamata alle armi per adempiere agli obblighi di leva sospende il rapporto di lavoro per

tutto il periodo della ferma. Il lavoratore - come si dice nella enciclopedia dei diritti del soldato - ha diritto alla conservazione del posto purchè sia alle dipendenze dello stesso datore di lavoro da oltre tre mesi.

Conosciamo quali siano le difficoltà al riguardo: innanzi tutto vi è un'opinione diffusa, quella stessa per cui leggiamo spesso negli annunci economici la richiesta di personale milite esente o con obblighi militari assolti. L'imprenditore privato sostiene infatti di aver fatto il suo dovere per la difesa pagando le tasse, quando le paga. Sappiamo inoltre che gli stessi organi di rappresentanza hanno avanzato la precisa richiesta di proibire che l'assolvimento degli obblighi militari sia ancora posto come condizione per l'assunzione dei giovani alla ricerca del primo impiego.

Certo non è un problema di facile soluzione. Sarebbe opportuna una riconsiderazione dei contratti di lavoro ed una presa di posizione di organi pubblici e sindacali.

Vi è stato un tentativo che non ha avuto esiti quando il nostro contingente distaccato in Libano è tornato in Italia. Il 16 novembre 1983 era stato presentato dal MSI un ordine del giorno che impegnava il Governo ad uno speciale riconoscimento per i militari di truppa nonché a tener conto dello sforzo militare in Libano per lo sviluppo di carriera dei sottufficiali e degli ufficiali. Si prevedeva inoltre il conseguimento di un posto di lavoro in ambito civile. Purtroppo nessuna iniziativa è stata assunta al riguardo anche se questo tema merita particolare attenzione.

Vengo poi alla questione dei professionisti e mi soffermerò solo su alcune valutazioni. Innanzi tutto è necessario considerare il reclutamento volontario e i vari parametri. Per quanto riguarda la polizia, la guardia di finanza e i carabinieri, la composizione nazionale di questi organismi vede una preponderanza dell'apporto dalle regioni meridionali, caratterizzate da generali condizioni di arretratezza economica che si riflettono sulle motivazioni della scelta per questo settore dell'amministrazione stradale. Questo è a mio avviso un elemento preoccupante e occorre assumere qualche iniziativa al riguardo.

Sono convinto che per quanto riguarda il personale specializzato si possano prevedere alcuni incentivi. Ad esempio, ai volontari con tre anni di ferma dopo il servizio militare nel genio ferroviario si assicurava l'assunzione nelle ferrovie dello Stato: le domande sono state centinaia e centinaia. Altro incentivo può essere la previsione di uno sbocco nella carriera militare. Occorre studiare altri meccanismi perchè volontari specializzati possano trovare sbocco occupazionale in altri rami della pubblica amministrazione.

Vi è infine il delicato problema sollevato dall'articolo 44, che prevede entro nove mesi dall'entrata in vigore della presente legge il programma di potenziamento e ammodernamento delle infrastrutture, con particolare riguardo agli alloggi delle truppe e ai locali adibiti a cucine, eccetera. Vorrei sapere dal rappresentante del Governo se sono stati elaborati dei programmi al riguardo e vorremmo che con una relazione ci fosse definito il quadro preciso della situazione. Sappiamo che nel corso di questi anni le strutture portanti sono rimaste abbastanza fatiscenti; per un certo numero di caserme risulta che 100

sono state costruite prima del 1900, 200 tra il 1935 e il 1956; 50 dopo il 1950.

Seconda questione, collegata a questa, è l'altra: se vogliamo davvero che la riforma della legge abbia una sua puntualizzazione in altri campi, dobbiamo tener conto che c'è la riforma sanitaria. Era stato stralciato dalla riforma tutto quello che si riferiva alla sanità militare, secondo una giusta constatazione che la specificità della sanità militare aveva un suo ruolo particolare e tenendo conto che poteva avere una sua autosufficienza ed economicità. Secondo le esigenze di bilancio, il Ministero della difesa ha mandato avanti una ristrutturazione strisciante che ha accollato al sistema sanitario civile alcuni oneri per le esigenze militari. Certamente in via di principio non è sbagliato, però non possiamo dimenticare l'inchiesta fatta sulla sanità militare. La Commissione difesa del Senato, conducendo una propria indagine conoscitiva in proposito, è arrivata a conclusioni assai gravi e cioè che le condizioni igienico-sanitarie delle caserme sono mediamente insufficienti per lo stato degli alloggi, dei servizi igienici e, in alcuni casi, per la qualità dell'alimentazione. Il Ministro della difesa aveva annunciato, nel 1980, un disegno di legge per la riforma della sanità militare, ma poi non se ne è fatto più nulla. È vero che si è provveduto alla scuola di sanità interforze nell'intento di elevare il livello delle prestazioni, ma il risultato lo conosciamo tutti. Oggi siamo invece in condizioni di poter dibattere seriamente questo problema perchè ci sono state due proposte di legge presentate alla Camera, la n. 361 e la n. 1585, ambedue di provenienza democristiana, che chiedono la riforma generale della sanità militare, e su questa strada bisogna andare avanti se vogliamo affrontare questo aspetto in rapporto alla legge che stiamo discutendo.

L'articolo 28 è molto importante perchè dà la possibilità di assicurare rapporti tra Forze armate e società civile, i comandi delle regioni militari, dei dipartimenti militari marittimi e delle regioni aeree coi comuni, le province e le regioni. Da questo punto di vista vorrei richiamare alcune esperienze assai interessanti, come il documento firmato il 30 giugno 1983 dalla regione Emilia-Romagna. Poi desidero richiamare la vostra attenzione sul convegno riguardante il tema «Le Forze armate nella realtà civile» del giugno 1984 a Firenze, nel quale si dice giustamente che bisogna vedere un rapporto diverso con le Forze armate, farsi carico di un'azione più intensa di educazione dei giovani anche per la protezione civile. Vorrei poi richiamare il documento che è stato sottoscritto il 20 ottobre 1984 dalla Commissione difesa della Camera volto a generalizzare in tutte le regioni i protocolli di intesa intervenuti tra la regione Toscana ed Emilia-Romagna ed il Comiliter e le rappresentanze democratiche militari di queste regioni. Credo che da questo punto di vista sarebbe interessante se ci assumessimo la responsabilità di fare una indagine conoscitiva sul come sono stati attuati questi protocolli e quali risultati hanno dato.

Mi avvio alla conclusione. Sappiamo che la proposta di legge in esame è stata sofferta, che è venuta fuori da una discussione abbastanza lunga e difficile. Una presa di posizione dei vari partiti per una parziale democratizzazione delle Forze armate è stata assunta in tempi diversi. Vi è la richiesta relativa alla revisione della regolamentazione sull'obiezione di coscienza, per la quale mi associo in parte alle considerazioni

svolte dal senatore Giust. Abbiamo avuto in passato il movimento tra i sottufficiali, specialmente dell'aeronautica, e infine si è arrivati in porto con la legge sui principi del 1978. Da questo punto di vista mi sembra che si debba considerare due cose. Intanto il regolamento di disciplina, più volte richiamato, non è ancora stato approvato. Secondo le ultime dichiarazioni del sottosegretario Signori del 16 maggio 1984 il nuovo regolamento è stato trasmesso al Consiglio di Stato.

L'altra questione che dobbiamo rivedere è il ruolo delle rappresentanze, che deve essere un ruolo credibile. Ho letto con molto interesse l'ordine del giorno approvato all'unanimità dalla VII Commissione della Camera, che impegna il Governo su diverse questioni, fra l'altro quella di rivedere il regolamento della rappresentanza emanato con decreto presidenziale 4 dicembre 1979, che oggi deve essere seriamente riveduto. Nello stesso tempo ci sono altre varie proposte per la funzionalità delle rappresentanze che devono essere sottoposte all'attenzione del Governo per arrivare ad una conclusione.

Certo, sarebbe stato molto opportuno se questo dibattito fosse stato fatto anche alla luce del Libro bianco, perchè avremmo avuto un quadro più complessivo della situazione. Qui ci troviamo di fronte a delle curiose affermazioni. Il ministro Spadolini ha dichiarato il 17 maggio 1984 «la necessità di elaborare un nuovo libro bianco sulla difesa che vedrà la luce entro l'estate prossima». Poi, il 4 luglio 1984, lo stesso Ministro ha detto che il libro bianco vedrà la luce nel mese di settembre. Non capisco queste contraddizioni, ma è certo che avere un quadro più preciso della situazione sul ruolo delle Forze armate ci avrebbe permesso di dare un contributo maggiore.

E concludo. A mio giudizio questo disegno di legge deve essere attentamente valutato dalla Commissione, ma soprattutto credo che il Ministro della difesa, già fin d'ora, debba prendere tutte le misure per preparare gli organici, i tecnici e i tempi per l'applicazione della legge.

Per tutte queste considerazioni sono favorevole alla costituzione di un comitato ristretto che spero tenga conto delle mie osservazioni.

**PRESIDENTE.** Poichè nessun altro domanda di parlare, il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 10,40.*

---

**SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI**

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

**DOTT. ETTORE LAURENZANO**